

La prima volta

Mettete pure da parte sorrisini, ammiccamenti ed occhiate languide: questo non è un racconto a luci rosse!

Il titolo si riferisce al primo trekking degno di questo nome al quale ho partecipato. Era un'esperienza che già da tempo meditavo di fare e quest'anno, vuoi per lo scenario (le Dolomiti), vuoi per la durata (4 giorni) finalmente ho rotto gli indugi.

Da Santa Cristina a Passo San Pellegrino, dal 5 all'8 luglio, l'itinerario si snoda in uno dei panorami più suggestivi dell'arco alpino, almeno così assicurano i veterani del gruppo.

L'entusiasmo è tale che neanche "l'alzataccia" per la partenza riesce ad influenzarmi; semmai mi preoccupa di più lo zaino che dovrò portare sulle spalle: è un macigno!

Arriviamo con le auto a Canazei, quindi il pullman e a Santa Cristina l'ovovia che ci porta al Col Raiser, dove ha inizio il nostro giro. Per la prima mezz'ora l'ammirazione per la natura circostante è tale che è tutto un susseguirsi di esclamazioni: "bellissimo", "incredibile", "che colori!" ed anche le mucche del rifugio Firenze sembrano più mucche!... Poi si inizia a salire e fatalmente le parole diminuiscono; solo Gino mantiene un buon ritmo...

Superato un ampio vallc..le arriviamo alla forcella de Sieles con una splendida vista sul gruppo delle Odle e dopo una rapida

sosta imbocchiamo il sentiero che ci porta al Rifugio Puez, a quota 2475 metri, in un contesto di rocce aspre e selvagge. Togliermi lo zaino quasi mi dispiace, visto che ormai siamo un tutt'uno.

L'impatto con la vita del rifugio non è poi così drammatico, a parte l'acqua gelata per lavarsi, la camerata con letti a castello, spazi ristretti e russamenti vari, e la luce che di sera viene spenta a tradimento, nel bel mezzo di una partita a scala quaranta. Ma la mattina successiva, dopo una notte trascorsa a gareggiare col sonno (perdendo sempre), mi consola una splendida giornata di sole. E si riparte.

Ora il percorso si snoda lungo un sentiero panoramico, con enormi massicci ai lati e la strada a fondovalle che raggiunge i centri abitati; in mezzo a questa perfezione naturale mi sento piccola-piccola, un puntino che nessun telescopio riuscirebbe ad individuare.

La salita successiva porta al Passo Furcia Rossa e quindi al Cir, con uno spettacolare ventaglio di cime che scatena i fotografi del gruppo; durante la discesa incontriamo una miriade di escursionisti, molti stranieri, soprattutto tedeschi non più giovanissimi, che si cimentano con qualche battuta in un italiano da censurare. Da quassù il colpo d'occhio su Passo Gardena è appagante, non fosse altro perchè è ora di pranzo.

Nel pomeriggio un breve tratto in

piano ci conduce lungo la Val Setus per raggiungere il Rifugio Pisciadu', dove pernosteremo. Si inizia a salire ciarlieri e baldanzosi.

Con una pendenza non indifferente, il sentiero si snoda su pietrisco che al contatto con gli scarponi scivola a valle, o meglio sulle teste di chi ci segue. Ben presto la fila si allunga, il caldo si fa sentire e le bocche tacciono. Superata metà del tragitto la salita si fa più impegnativa ed è indispensabile aggrapparsi alle corde fisse; a tutto ciò si aggiunge la difficoltà nel gestire il peso dello zaino e l'andirivieni in senso opposto di escursionisti, non tutti con fisico filiforme, che costringono i malcapitati ad evoluzioni da circo, abbracciati alle rocce. Mi fermo a riprendere fiato e una domanda sorge spontanea: "Ma, mi pagano?". Lancio un'occhiata in basso: no, giù non si torna e lassù la cima ancora non si vede. Non ho scelta. Sono rimasta con Eva e Gino che in un comune momento di crisi, condividono le mie perplessità. E continuiamo a salire.

Finalmente l'arrivo! Dov'è la banda? Il Sindaco? Il comitato di ricevimento? NESSUNO.

Ma l'arcano è presto spiegato. Pochi metri più in là ecco il Rifugio con il lago e la montagna del Pisciadu'. Un incanto. Il fascino del posto fa passare in secondo piano la stanchezza e grande è la soddisfazione per essere riuscita ad arrivare fin qui. Siamo a 2500 metri ma sembra di essere molto più in alto, isolati dal mondo e ospiti, non si sa quanto desiderati, della natura.

Il rifugio si rivela comodo, ottima la cena e scopriamo anche un'incredibile predisposizione di Anna per i giochi da tavolo (Tappo)! Il mattino dopo quasi mi spiace lasciare questo posto da favola. Terzo giorno. L'aria frizzante della mattina ci dà la carica e ben presto arriviamo al Rifugio Boè, a quota 2873 metri; poco oltre,

percorrendo un sentiero tra rocce bianche punteggiate da chiazze di neve perenne, raggiungiamo il Pordoi, luogo di un fascino particolare che riporta alla mente le imprese leggendarie del grande Airone.

Lascio agli ardimentosi del gruppo la discesa a piedi e mi godo invece il superbo panorama dalla funivia.

Prossima tappa il Rifugio Contrin. La salita è quanto di più sofferto si poteva immaginare. Prima lungo una gola senz'aria, poi sotto il sole cocente. L'acqua scarseggia e le forze anche. Arriviamo tutti o quasi con la lingua di fuori!!!

L'ultimo giorno si presenta con cielo coperto che non promette niente di buono. Salendo al Passo delle Cirelle ci lasciamo alle spalle la maestosa cima del Sassolungo, mentre due gocce d'acqua fanno temere il peggio. Ma è un falso allarme e la discesa sul ghiaione accontenta tutti, sia chi sceglie la direttissima, come Igor (divertimento assicurato!) e chi come la sottoscritta opta per la variante, preferendo divertirsi un pò meno, ma...!

Mentre il percorso diventa agevole e le nuvole lasciano il posto ad uno splendido sole, dall'alto si vede il Rifugio Fuciade, sul quale i buongustai del gruppo hanno già posto le loro mire per un ottimo pasto. C'è appena il tempo di arrivare a Passo San Pellegrino per attendere il pullman che inizia a piovigginare. Poi tutti a casa, con il ricordo di questa bella esperienza. Del resto si sa, la prima volta non si scorda mai!!!!

RICCIO